anno 25° N.1/2017

rinascita flash

bimestrale di informazione in Baviera

Migrationsbeirat, un voto per tutti gli stranieri

Il Paese del NO (trasversale)

Hasta la victoria siempre

L'uragano Matthew

Il valore di un voto

Anche se l'anno nuovo comincia il 1° gennaio, per tanti versi l'Italia si era già portata avanti col lavoro e con tre settimane d'anticipo aveva dato una svolta importante alla sua storia, o per meglio dire aveva messo un punto fermo. Al referendum costituzionale un'ampia maggioranza di italiani ha votato "no" e secondo i pronostici governativi dal giorno successivo sarebbe dovuta crollare l'economia, mentre tutto il sistema che regge il Paese si sarebbe ritrovato indietro di trent'anni. Non sappiamo per quale strana magia invece la Borsa abbia perfino ricominciato subito a salire, un fatto inconfutabile che avrà consolato un po' i tantissimi amici tedeschi che non riuscivano a capacitarsi di tale risultato. Al posto del regresso preannunciato, il Paese ha ripreso il suo cammino, che si era praticamente congelato dall'estate scorsa, se si eccettuano gli interventi nelle zone colpite dal terremoto. Gli esponenti politici e i media si erano occupati quasi soltanto della campagna elettorale, spargendo minacce, giuramenti e slogan pubblicitari, parole al vento per mesi e mesi. Solo Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro, poco dopo il voto, parlando dei giovani che se ne vanno dall'Italia in cerca di lavoro, è riuscito a pronunciare una frase che resterà impressa nella memoria: "Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi".

Giovani e meno giovani continuano a muoversi per l'Europa e per il mondo, e il Ministro del Lavoro italiano è solo un piccolo problema, locale e temporaneo, di fronte ai gravissimi fatti che nell'ultimo mese hanno colpito Berlino, poi Istanbul, per non parlare della persistente situazione in Siria, delle migliaia di civili e bambini morti o abbandonati a se stessi. Ci muoviamo nei nostri Paesi, ormai controllatissimi per scongiurare eventuali attentati che stanno prendendo sempre più le caratteristiche di iniziative personali, motivate da deliri omicidi di singoli elementi che con una pistola di piccolo calibro e il furto di un TIR sono in grado di fare una strage. Ammetto di non essermi mai posta il problema in termini tanto specifici prima di adesso ma, anche a costo di risultare impopolare, in questo momento sono davvero grata alle leggi e alle norme italiane che consentono facilmente le intercettazioni telefoniche e ambientali preventive. Se risulta impossibile bloccare il meccanismo di radicalizzazione jihadista che trasforma un fanatico in un assassino, che almeno si possa sfruttare l'errore, comune a tanti criminali, di parlarne con qualcuno prima di commettere il fatto.

L'anno nuovo appena iniziato continua a proporci elezioni. In Italia si potrebbero votare i tre referendum abrogativi sulla riforma del lavoro per i quali la CGIL ha raccolto più di un milione di firme, ma non è detto. Vedremo cosa accadrà nei prossimi mesi. A Monaco invece potremo eleggere i nostri rappresentanti al Migrationsbeirat, la Consulta degli stranieri, fino a poco tempo fa chiamato Ausländerbeirat. Il 22 gennaio 2017 si terranno le elezioni per il rinnovo di questo organo di rappresentanza dei concittadini di nazionalità diversa da quella tedesca, e speriamo che la percentuale di votanti italiani non si fermi alle dita di una o di due mani. Forse i tempi sono maturi per dimostrare che esistiamo anche noi, che vogliamo avere voce in capitolo nelle scelte che verranno fatte, nelle decisioni che prenderà l'amministrazione comunale.

Sostenere il Migrationsbeirat è una scelta di coscienza civile e di solidarietà verso la nostra città d'adozione e verso tutti i cittadini con retroterra migratorio che vogliono integrarsi nel modo migliore, sviluppando la consapevolezza e il senso civico che apprezziamo tanto nella mentalità comune del Paese in cui viviamo. A differenza di altri popoli, i nostri connazionali a Monaco finora non hanno dimostrato un grande interesse per le elezioni. Sarebbe l'ora di cominciare a cambiare atteggiamento, di dimostrare che, se sappiamo dir di no quando è necessario, siamo anche in grado di dir di sì a quel che è giusto, di fare in modo di vederci rappresentati, di farci valere. (Sandra Cartacci)

SOMMARIO

editoriale pag. 2

Migrationsbeirat, un voto per tutti gli stranieri pag. 3

Il Paese del NO (trasversale) pag. 6

Hasta la victoria siempre pag. 8

L'ospedale italiano di Damasco pag. 10

L'uragano Matthew pag. 11

Ludopatia: la vita di tutti i giorni è una tentazione pag. 12

Prima di tutto le parole pag. 14

La Germania dà il pane, l'Italia dà la felicità? pag. 15

Con Matteo Chincarini, chiacchierando di vita, arte e bellezza pag. 16

Marea nera pag. 20

"C'è da giurare che siamo veri..." pag. 21

Degenerazione maculare senile legata all'età (Dmle) pag. 22

Appuntamenti pag. 23

In copertina: foto di Victoria La Biunda

Migrationsbeirat, un voto per tutti gli stranieri

Il 22 gennaio 2017 si terranno le elezioni per il rinnovo del "Migrationsbeirat" di Monaco di Baviera (Consulta degli stranieri a Monaco).
Conosciuto fino a poco tempo fa sotto il nome di Ausländerbeirat, il Migrationsbeirat è un organo di rappresentanza politica dei cittadini stranieri e svolge il suo ruolo attraverso la diffusione dell'informazione e la consulenza sui temi fondamentali legati alla migrazione.
È importante sottolineare che lo scopo ultimo del Migrationsbeirat è quello di promuovere e sostenere i legami tra le politiche di migrazione e le politiche sociali locali, in aree particolarmente sensibili per gli stranieri.
Le aree principali di intervento cambiano con il mutare della società e delle esigenze dei cittadini. Alcuni esempi di problematiche che si sono presentate negli ultimi anni, forniscono un'indicazione sui generis del tipo di intervento:
- educazione scolastica: inserimento nel sistema scolastico bavarese, senza che ciò comporti necessariamente perdite di tempo e di risultati;
- mercato del lavoro: riconoscimento delle qualifiche e titoli di studi, evitando situazioni di discriminazioni;
- diritti sociali e assistenziali: accesso agli appartamenti comunali, alle prestazioni sociali, accompagnamento e tutela degli anziani sia tramite tutore che all'interno di case di cura adeguate alle esigenze degli stranieri, etc.
Per affrontare questi ed altri temi, tre cittadini italiani, Lara Galli, Carlo Taglietti e Rolando Madonna, si sono impegnati nella costituzione e presentazione di una lista mista, denominata "Internationale Demokratie".
Alla lista sono stati chiamati a partecipare 16 candidati, appartenenti a cinque diverse nazionalità: italiana, francese, greca, turca, bosniaca.
La scelta di una lista internazionale scaturisce dalla necessità di inquadrare il tema "migrazione" nel contesto attuale, un contesto decisamente diverso da quello di qualche decennio fa. In questi anni, infatti, stiamo assistendo ad una rapida trasformazione delle dinamiche migratorie a livello mondiale, con effetti più o meno immediati sui centri metropolitani in cui viviamo. Il fenomeno della globalizzazione non ha riguardato solo l'economia, ma ha coinvolto e condizionato modelli di vita, sistemi di credenze, valori e identità, e la nostra città, Monaco di Baviera, inevitabilmente e fortunatamente realtà multietnica e multiculturale (circa 400.000 residenti stranieri), non ne è rimasta esclusa.
Si rende dunque necessario capire e gestire questa multiculturalità, affinché non sia percepita quale costo sociale, bensì considerata un fattore critico di successo di un'economia in evoluzione.
Inoltre, anche ad un livello più elevato, il percorso di integrazione degli italiani in Europa e dell'Europa in genere, non è da considerarsi a senso unico, quello dell'italiano e del Paese d'arrivo, ma un percorso circolare, che si progetta e si percorre insieme agli altri, cittadini di altri Paesi.
Per fare ciò è necessaria una visione del fenomeno, non più limitata al proprio recinto, ai problemi dei concittadini, bensì aperta all'esterno; è necessario spalancare le porte della mente, nel vero senso della parola, e i soggetti coinvolti in questo progetto devono rientrare in quel contesto sociale che si intende conoscere e gestire.
I candidati della lista "Internazionale

continua a pag. 4

Avviso ai soci di rinascita e.V.

Si avvisano i soci che la prossima assemblea ordinaria si terrà il 1° aprile 2017 (luogo e ora verranno precisati nell'invito).
Coloro i quali avessero proposte da mettere nell'ordine del giorno, sono pregati di presentarle, correlate da relative spiegazioni/motivazioni, entro il 1° marzo 2017.

rinascita e. V.
associazione culturale Monaco di Baviera

Demokratie" sono dunque persone di diversa nazionalità, con esperienze differenti tra loro, che collaborano a questo progetto, ritenendo di poter fornire un quadro abbastanza completo della realtà in cui il nuovo Migrationsbeirat andrà ad operare.
Le sfide che il Migrastionsbeirat è chiamato ad affrontare riguardano tutto il vivere quotidiano: dalle relazioni di quartiere fino alle decisioni prese a livello comunale. Va da sé che, oltre a conoscere la realtà in cui si è presenti, è indispensabile anche saper dare risposte concrete, saper presentare le giuste istanze al Comune di Monaco; è necessario avere le giuste competenze.
I candidati della lista "Internationale Demokratie" presentano capacità professionali e attitudini personali che verranno messe a disposizione della collettività dei migranti e che coprono vari settori, da quello prettamente economico a quello scientifico. Ciò consente, non solo una visione a 360 gradi dei fenomeni, bensì anche la possibilità di coinvolgere una pluralità di soggetti a diversi livelli (istituzioni locali, imprese, istituti bancari, associazioni di categorie).
Si consenta una nota personale, rivolta agli italiani.
Il concetto di Monaco città multiculturale è ben chiaro ai cittadini stranieri, presenti in questa città. Tra gli stranieri ci sono anche gli italiani. Sembrerebbe un concetto ovvio, inutile da ripetere, di cui noi tutti siamo consapevoli.
Allora perché questa precisazione?
Perché questo concetto agli occhi delle istituzioni tedesche, che spesso, con rammarico, non ci vedono partecipi alla vita politica e pubblica, tanto ovvio non è.
Perché se noi italiani continuiamo a essere poco presenti nelle istituzioni locali – quelle stesse istituzioni preposte per promuovere (in tempi non sospetti) e difendere (in altri momenti) il rispetto dei nostri diritti e la nostra integrazione – non avremo mai nemmeno la consapevolezza di poter decidere o quantomeno influenzare decisioni, prese a livello comunale, che incidono sulla nostra vita quotidiana.
Questa è una delle tante occasioni per poter interagire con i consiglieri comunali, per far valere determinate istanze, prima che diventino problemi irrisolvibili, e per far sentire forte la voce di chi ha contribuito negli anni e contribuisce tutt'ora allo sviluppo di questa città, in primo luogo, e di questo Paese, la Germania, indirettamente. Andare a votare significa esprimere la chiara volontà di partecipazione e, da non dimenticare, oltre ad essere un diritto è un dovere.

Due parole sulle modalità di voto.
A partire dal 9 Gennaio 2017 i cittadini stranieri riceveranno le lettere del Comune, con le informazioni circa le modalità di votazione. In questo frangente sarà possibile richiedere di votare per corrispondenza, in modo tale da ricevere il plico per il voto direttamente a casa. In caso contrario, sarà necessario attendere il 22 gennaio e recarsi personalmente nel seggio elettorale indicato nella lettera (solitamente la scuola più vicina).
I cittadini con doppia cittadinanza, per poter votare devono presentare richiesta scritta compilando un apposito modulo, da inviare al Comune di Monaco Kreisverwaltungsreferat (KVR) Geschäftsleitung Wahlen und Abstimmungen, Ruppertstraße 19 – 80337 München.
Il link da consultare è il seguente: https://www.muenchen.de/rathaus/dam/jcr:50d92666-3f18-4121-a2db-92234cc89434/Antrag%20Aufnahme%20Wählerverzeichnis.pdf
Possono votare facendo domanda anche gli stranieri che abbiano perso la loro cittadinanza per prendere quella tedesca dopo il 2005.
(Lara Galli)

Consolato Generale d'Italia
Monaco di Baviera

ATTENZIONE AL LAVORO NERO !

Avvertiamo i connazionali in cerca di lavoro in Baviera che, molto spesso, imprenditori poco rispettosi delle norme in materia, offrono occupazioni pessimamente pagate e in nero, quindi senza il pagamento dei contributi previdenziali, senza assicurazione , senza la paga minima oraria di 8,50 euro. Vi invitiamo, quindi, ad accettare ogni offerta lavorativa **solo** in presenza di un regolare contratto e vi suggeriamo di sottoporlo prima in visione a persone esperte del ramo. Vi facciamo presente, altresì, che vi è un concorso di colpa del lavoratore se egli accetta un lavoro in nero.

Ad ogni modo si tenga conto che è indispensabile conoscere almeno i rudimenti della lingua tedesca prima di avventurarsi in qualsiasi occupazione in questo Paese !

Peraltro l'altissima offerta di manodopera proveniente da altri Paesi sia europei, sia extra europei, non offre molte possibilità di buone remunerazioni.

Infine chi fosse oggetto di sfruttamento è invitato a segnalarlo all'Ufficio Affari Sociali di questo Consolato Generale, onde ricevere informazioni su come tutelare i propri diritti .

Monaco di Baviera, 24.IV.2015

Pr.ma sig. Antonella Lanza
Redazione "rinascita flash"

A proposito del Suo interessante articolo su codesta rivista del n. 6/2016 "Oggi parto, domani ritorno?" Le segnalo che questo Consolato Generale da alcuni anni informa sull'argomento sul proprio sito. Le trasmetto l'avviso e Le sarei grato se potesse pubblicarlo sul prossimo numero. Cordiali saluti

Enrico Alfonso Ricciardi
Responsabile per l'Amministrazione
(Verwaltungsleiter)
Consolato Generale d'Italia
Italienisches Generalkonsulat
Moehlstrasse n. 3
81675 Monaco di Baviera
tel. 0049.(0)89.41800311
Fax 0049.(0)89.477999

Il più antico panino bavarese compie 200 anni

Il più antico panino bavarese venne cotto nel lontano 1817 vicino ad Altötting, nell'Alta Baviera, non lontano dalla frontiera austriaca. Il panettiere Josef Werndl, nato nella vicina, piccola città di Tüßling, lo preparò e poi lo conservò, passandolo in eredità alla figlia, che lo tenne come un oggetto prezioso per tramandarlo a sua volta. Fino ai giorni nostri, di generazione in generazione, l'ormai antico panino bavarese è rimasto patrimonio di famiglia.

In tempi più recenti e passando da erede in erede, il panino è arrivato a Lenggries, vicino a Bad Tölz, poi a München-Lochhausen, in possesso prima della nonna e poi della madre di Christian Lerf. Il signor Lerf, discendente di Josef Werndl, vive a Fürstenfeldbruck, sempre col panino, che ormai ha assunto le dimensioni di un biscotto, conservato in un barattolo di latta in cui si trova anche un biglietto, scritto con un inchiostro che ha assunto toni violetti un po' scoloriti, con il prezzo: quattro Pfennige.

Questa notizia, apparentemente solo fuori dal comune, nasconde però altre informazioni. Alla domanda che sorge spontanea sul perché il progenitore abbia conservato un panino, una rosetta, invece di mangiarlo o buttarlo, il discendente signor Lerf indica come argomento secondo lui plausibile la violentissima eruzione del vulcano Tambora, sull'isola indonesiana Sumbawa, che avvenne nel 1815 e causò una gigantesca nuvola di cenere e polveri che oscurarono il sole. L'anno successivo i raccolti andarono per lo più perduti e sui libri di storia venne scritto che il 1816 fu un "anno senza Sole". Nel 1817 tutti i cereali, e quindi le farine, arrivarono a costare quattro volte di più che nel 1815 e ricerche specifiche hanno confermato che in quel periodo all'impasto del pane venivano aggiunte sabbia e calce per aumentarne la consistenza.

Si tratta dunque di un panino storico, un pezzo di pane che ci ricorda le origini lontane di cibi che hanno mantenuto lo stesso aspetto esteriore, anche se il sapore di certo sarà cambiato. Ci racconta quanto globali potessero essere già allora gli effetti delle catastrofi naturali e come in un periodo di carestia un semplice panino sia potuto diventare un simbolo, un amuleto contro la povertà e la fame.

Il Museo del Pane avrebbe voluto esporre questo reperto che compie i due secoli, ma il signor Lerf non ha voluto. Deve rimanere in possesso della famiglia e un giorno sarà sua figlia, adesso 22enne, ad ereditare il probabilmente più antico panino della Baviera.

(la redazione, fonte: http://www.heute.de/bayerns-aelteste-semmel-wird-200-jahre-alt-46210286.html)

Il Paese del NO (trasversale)

Bei tempi quelli in cui tutto era più definito. La destra e la sinistra ad esempio e, al massimo, il centro-destra e il centro-sinistra. Si potevano contare i voti anche prima di andare a votare, le indicazioni della formazione politica di appartenenza erano determinanti. Da un po' di tempo queste certezze sono svanite. Non dico sia un male, ma di certo da allora tutto è cambiato. Per questo ci siamo trovati prima un premier che, dopo aver costruito interi quartieri, comprato assicurazioni e messo su un impero di stampa e televisioni, si è presentato come candidato alla guida del Paese e in sole poche settimane ha vinto, con i risultati che stiamo ancora scontando. Non è stata meglio l'esperienza successiva dove un Renzi, dotato indubbiamente di una carica che nessuno in quel momento aveva, ha iniziato a rottamare prima i vertici del suo stesso partito, poi anche il premier in carica, autoproclamandosi Presidente del Consiglio lui stesso.

Non è che tutto quello che ha fatto lo abbia fatto male, anzi al contrario. Snellire la pubblica amministrazione, comunicare con i cittadini attraverso tutti i media a disposizione, portare a termine importanti riforme che ci mettessero alla pari con la maggioranza dei Paesi civili. Tutto bene. Il problema è un altro, ed è quello che più mi sta a cuore: chi si sta seriamente prendendo cura delle classi meno abbienti, dei giovani, del sud? Stiamo vivendo in un momento in cui la destra e i populisti si stanno impadronendo dei temi che più interessano la gente e questo è preoccupante. Ciò che però più mi sorprende è che la destra (chiamiamola così, per convenzione) riesca a parlare alla pancia della gente senza che ci sia una qualche reazione da parte delle forze progressiste. È bello e doveroso parlare di nozze gay, ma per i giovani disoccupati che vivono al sud non credo che questa possa essere una priorità assoluta. Ogni Paese ha il proprio "sud": lo ha capito Obama, costerà caro in Francia, in Olanda, non parliamo poi di quello che succede in Ungheria o in Polonia. In Austria si è sfiorato il disastro, nonostante la vittoria del candidato verde alla presidenza sia stata tutto sommato una vittoria di misura, non dimentichiamolo.

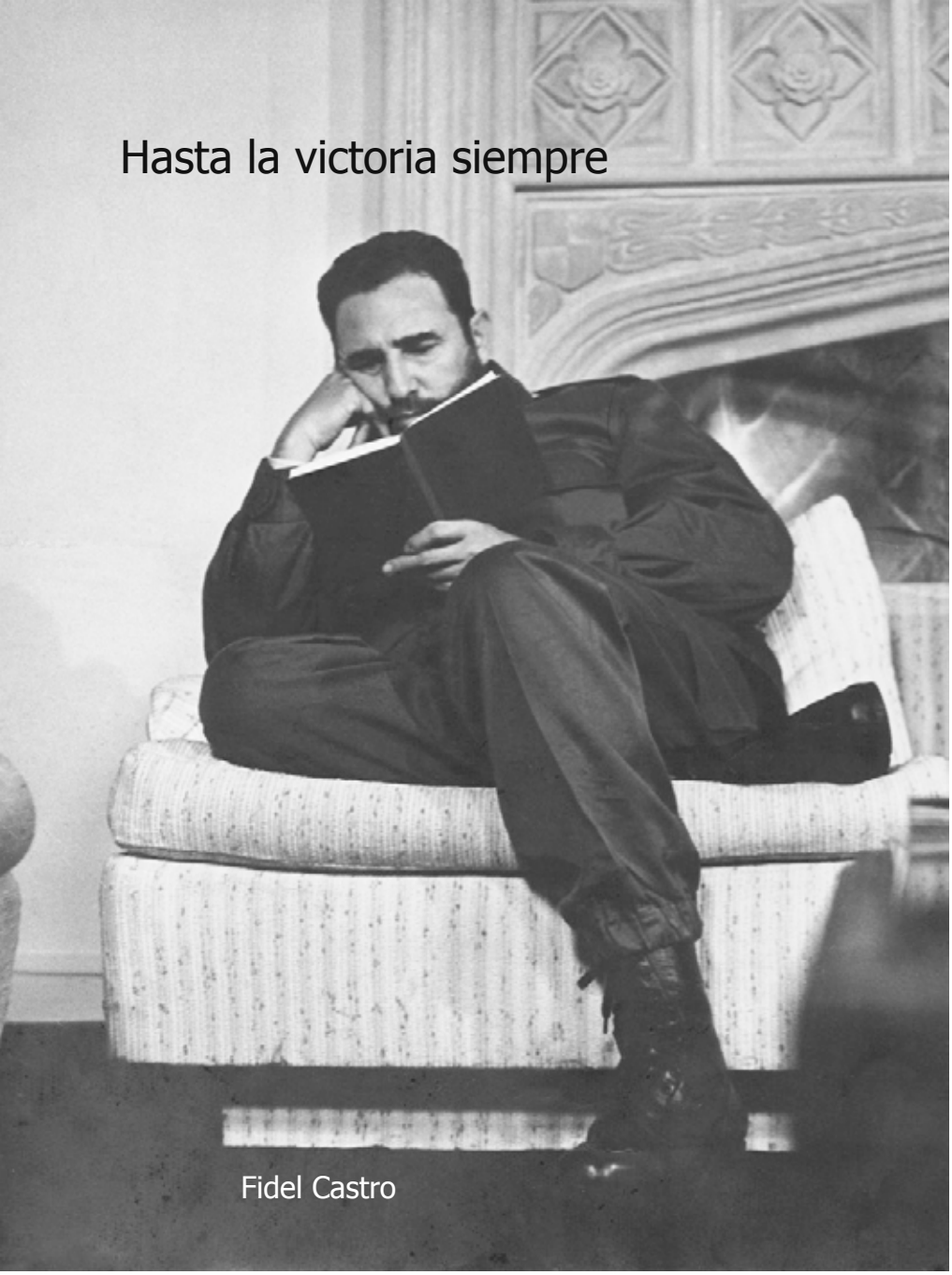
Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro, 19.12.2016: "Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi"

In Italia, invece, ha vinto il NO, ma è difficile spiegare a un tedesco chi abbia davvero vinto. Di sicuro il NO è stato un segnale chiaro e definitivo all'attuale esecutivo e suona come un "così non funziona, cambiate registro". Cosa che per ora non vedo affatto recepita dal governo. Cosa è successo? È successo che i giovani non si sentono considerati, non vedono un futuro, e anche quelli che trovano un lavoro devono lottare contro il precariato costante, fatto di eterni periodi di prova, di voucher, lavori sottopagati e in molti casi di lavoro nero. E se un ministro del lavoro si permette di augurarsi che centinaia di migliaia di lavoratori "si tolgano dai piedi", questo significa che siamo arrivati davvero alla fine (*Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro, 19.12.2016: "Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi", ndr*).

I cervelli in fuga ci sono, ci sono sempre stati e molto probabilmente ci saranno sempre, in quanto un "cervello" ha come priorità il proprio lavoro, non importa se questo sia in America o in Asia anziché nel proprio villaggio. Di loro mi preoccupo meno, se la cavano benissimo. Anch'io, che "cervello" non sono di certo, non mi sono mai pentito di essere andato all'estero più di venticinque anni fa e di esserci rimasto. Mi preoccupa però che da pochi anni una stragrande moltitudine di italiani cerchi rifugio in Paesi del nord, in

Germania in special modo, come unica soluzione, non tanto per fare un'esperienza di vita ma semplicemente per poter sopravvivere. Vedo sui social network dei post del tipo "Pronto a fare qualsiasi lavoro, anche lavapiatti". Pronti a fuggire dalle regioni meridionali come se queste fossero la Siria o la Libia. Mentre magari, allo stesso tempo, in Italia c'è chi si lamenta che gli extracomunitari stanno rubando il lavoro. Caro ministro del lavoro: sarebbe molto comodo per lei che un paio di centinaia di migliaia di disoccupati all'anno se ne andassero a lavare i piatti in giro per il mondo e si togliessero di torno per sempre, così potrebbe dichiarare che la disoccupazione in Italia è finalmente calata. Il punto è che in Germania di lavapiatti ce ne sono anche troppi: vengono dall'Afghanistan, dalla Siria, dalla Tunisia, dai Paesi dell'Est, dall'America Latina. E pensi che, oltre che a lavare i piatti, puliscono anche i gabinetti. Hanno un contratto e sono rispettati. Il lavoro in Italia invece è fuori da tutti gli standard dei Paesi civilizzati e in alcune regioni praticamente non c'è proprio.
Ad un governo che ragiona stando sulla Luna la risposta è un secco NO. Non tanto un NO alla domanda che era posta sulla scheda elettorale, quella del bicamerale era una domanda marginale che a un disoccupato in questo momento non interessava più di tanto. È un NO al trend attuale. Un NO all'indifferenza sfacciata verso le classi sociali in difficoltà. Un NO che non viene da una precisa frazione politica. Un campanello d'allarme che viene suonato da una categoria ben specifica di cittadini e cittadine in serio disagio che finora non sono stati minimamente ascoltati. Un NO trasversale che passa attraverso tutte le formazioni politiche.
Mi auguro che chi si è trasferito all'estero per lavoro abbia trovato la sua dimensione. Penso che per i prossimi anni sarà difficile per chiunque poter pensare di ritornare in Italia, vedere la propria preparazione non riconosciuta a dovere, ripartire di nuovo davvero da zero nella contrattazione con il proprio datore di lavoro, avere a che fare con regole scritte, e non, che risulterebbero incomprensibili dopo tanti anni trascorsi fuori dal proprio Paese. Mi auguro anche che chi è scappato adesso trovi qualcosa di meglio da fare che lavare i piatti, e possa mandare al diavolo con un post su Facebook chi si è augurato che se ne andasse, magari allegando una foto in cui sorride, in cui si possa vedere che finalmente si è fatto una propria vita dignitosa. Chi invece all'estero non si trova bene, spero possa tornare presto in Italia e trovare un governo più capace e preparato alle grandi responsabilità, non solo al salvataggio del Monte dei Paschi di Siena. Finché questo non accadrà, penso che, a qualunque quesito si ponga, la risposta sarà sempre solo e soltanto una: NO.
(Massimo Dolce)

Hasta la victoria siempre



Fidel Castro

Si usa dire che le persone date per morte vivano più a lungo. In effetti di Fidel Castro si è detto tante volte che non era più vivo, ma alla fine è vissuto fino a 90 anni. Sfuggito a decine di attentati, il rivoluzionario cubano è scomparso a L'Havana il 25 novembre scorso. Da tutto il mondo sono arrivati messaggi di cordoglio e di solidarietà con il popolo cubano, soprattutto da quei politici essi stessi vittime dell'oppressione e che in Cuba, ovvero in Fidel Castro, hanno sempre visto un esempio di ribellione. Il presidente del Sudafrica Jacob Zuma e il presidente della Namibia Hage Geingob hanno infatti sottolineato che Fidel Castro non solo ha trasformato la storia del continente latinoamericano, ma anche di quello africano. Mentre le nazioni occidentali hanno colonizzato e saccheggiato l'Africa, Cuba ha sostenuto il popolo africano nella lotta per l'indipendenza. Il capo del governo greco Tsipras ha sottolineato i successi nella scuola e nella sanità, esemplari anche per l'Europa. Tsipras continua ricordando che Fidel Castro ha ispirato i popoli di tutto il mondo nella lotta per libertà, giustizia e dignità. Fidel Castro è morto, continua Tsipras, ma sarà sempre presente nelle grandi e piccole lotte, nel fuoco della resistenza degli oppressi che lottano per la loro dignità, nella forza di coloro che con passione lottano per l'impossibile. Per Correa, presidente dell'Equador, Castro ha lasciato un Paese in cui non c'è sottonutrizione, in cui la scolarizzazione è al 100 percento e che è il più longevo di tutto il continente. La maggioranza, aggiunge Correa, lo ha amato con passione, una minoranza lo ha odiato, ma nessuno ha potuto ignorarlo. E il fratello Raul ha ricordato che Fidel Castro ha dedicato la sua vita alla solidarietà ed era alla guida di una rivoluzione socialista che è diventata il simbolo della lotta contro il colonialismo, l'apartheid e l'imperialismo, per l'emancipazione e la dignità degli uomini. E così molti altri capi di Stato e politici da tutto il mondo. Il partito comunista statunitense fra gli altri ha fatto notare la forza del popolo cubano che per anni ha contrastato l'imperialismo americano. E il segretario del PC tedesco ha ricordato che grazie a Fidel Castro è stata realizzata un'uguaglianza come solo nel socialismo può esistere.

Fidel Castro, compiuti gli studi di giurisprudenza, intraprende la professione di avvocato e grazie al suo talento e alle sue capacità ha davanti a sé ottime prospettive. Ciononostante lascia presto la carriera per dedicarsi ad un'impresa che sembrava inizialmente un'utopia: l'abbattimento del regime di Fulgemio Batista, una dittatura sanguinosa, che aveva fatto uccidere più di 30.000 persone.

Cuba, a quell'epoca, è un luogo in cui la mafia americana va e viene, in cui i latifondisti, spesso americani, sfruttano in modo brutale i braccianti agricoli, in cui le persone di colore sono sottoposte a un razzismo spietato. La quota di analfabetismo è del 70 percento e l'isola caraibica è diventata centro di corruzione, gioco d'azzardo e prostituzione al servizio degli Occidentali. Per le sue battaglie contro il regime, culminate nell'attacco

alla caserma Moncado a Santiago de Cuba, che fallisce ma diventa la scintilla che farà scoppiare la rivoluzione, Fidel Castro viene arrestato. Nel processo a cui viene sottoposto pronuncia la celebre frase "La storia mi assolverà". La sua argomentazione davanti ai giudici: "Non l'assalto alla caserma è un fatto incomprensibile, bensì che i bambini muoiano per mancanza di medici, che una gran parte della popolazione non sappia scrivere il proprio nome, e che la maggior parte delle famiglie viva in condizioni peggiori di come le aveva trovate Cristoforo Colombo".
Dopo un periodo di carcere, dall'esilio messicano Fidel Castro insieme al fratello, a Che Guevara e ad altri rivoluzionari forma il nucleo di quella guerriglia composta da 82 combattenti che il 2 dicembre 1956 approda sulla costa cubana meridionale, da cui partirà la guerra di liberazione contro il regime Batista. Venticinque mesi dopo, grazie anche all'appoggio della popolazione, i rivoluzionari entrano finalmente vincitori a L'Havana. In quel momento Cuba diventa per la prima volta nella storia uno Stato sovrano e libero dal dominio straniero. Come ci si può immaginare, tutti coloro che avevano approfittato del passato regime, fra cui grosse aziende americane, non avevano nessuna intenzione di accettare la sconfitta, e hanno tentato nei modi più criminali di riprendersi il potere. Prima militarmente, poi con un embargo economico, finanziario e commerciale finalizzato a mettere in ginocchio il Paese. A ciò vanno aggiunti i già citati attentati a Fidel Castro. Quando si parla di problemi, delusioni o altre cose che non hanno funzionato al meglio, si dovrebbero tenere presente tutti questi fatti. Il popolo cubano però non si è arreso, ha resistito e ha dimostrato una grande forza nel comune obiettivo socialista. Da un'isola sottoposta alla dittatura e a influenze esterne di ogni tipo, Cuba è diventata un Paese libero, con un suo sistema di produzione e riproduzione sociale che assicura a chiunque una vita libera e dignitosa. Un Paese che inoltre sostiene Paesi di tutto il mondo nelle lotte di liberazione. Anche il superamento dell'apartheid sarebbe stato forse impossibile senza l'apporto cubano, come una volta disse lo stesso Mandela. Cuba aiuta oggi, con i suoi medici, i Paesi in difficoltà, come per esempio nella lotta contro il virus dell'ebola. Nel motto di Fidel Castro "Non diamo solo quello che ci avanza, ma dividiamo quello che abbiamo" ritroviamo l'umanità della società cubana.
Oggi Cuba è un Paese che ha fatto enormi progressi sia sul piano economico che su quello sociale; su quello tecnologico come su quello scientifico. Fidel Castro è stato l'ispiratore, o il promotore, di organizzazioni internazionali che hanno contribuito al progresso e allo sviluppo economico e sociale, dal "Movimento dei Paesi non allineati" all'Unione Commerciale e Culturale Latinoamericana ALBA. Ha inoltre pubblicato numerose analisi su tematiche attuali, fra cui le contraddizioni della globalizzazione, i problemi ecologici, gli squilibri sociali. Certamente non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti: oltre all'embargo, la caduta del socialismo reale con la conseguente interruzione degli aiuti sovietici ha creato problemi non indifferenti. Nonostante questo Cuba resiste e si evolve. L'idea della rivoluzione, della trasformazione sociale, della libertà e della giustizia vivono ancora nel presente.
Dopo la morte di Fidel Castro centinaia di studenti si sono riuniti davanti all'università per esprimere la loro partecipazione. Uno di loro dice in un comunicato: "Fidel Castro ha fatto in modo che i nostri sogni diventassero realtà. Ha reso possibile che i bambini nascano per essere felici e non per morire di malattie che potrebbero essere curate, come succede in tanti luoghi del mondo". Come ha anche sostenuto Correa "La lotta di Fidel Castro continua negli sforzi di ogni giovane idealista che si impegna per trasformare il mondo".
Gli ideali di Fidel Castro hanno fatto storia e hanno influenzato l'America Latina e il resto del mondo. Fidel Castro aveva puntato sullo sviluppo intellettuale e scientifico per realizzare gli ideali della rivoluzione. Negli anni '60, come cita il fisico Massimo Zucchetti, Fidel Castro aveva dichiarato: "Il futuro del nostro Paese deve necessariamente essere un futuro di uomini di scienza, uomini di pensiero, perché è proprio quello che stiamo seminando: quello che stiamo seminando sono opportunità per l'intelligenza". Sempre secondo Zucchetti, Cuba ha raggiunto negli ultimi decenni livelli di eccellenza internazionale in molte discipline: biotecnologie, medicina, genetica, scienze informatiche. La rivoluzione cubana grazie a Fidel Castro, nonostante tutte le difficoltà, ha raggiunto degli enormi risultati. Per il "protagonista dell'emancipazione", alla base di ogni sviluppo stanno tuttavia dei valori fondamentali, come a suo tempo aveva colto lo scrittore Gabriel Garcia Marquez: "Fidel Castro ha la convinzione che il risultato maggiore dell'essere umano sia la buona formazione della sua coscienza e che gli stimoli morali, più che materiali, siano capaci di cambiare il mondo e spingere la storia". Non si può dire che non gli sia riuscito.
(Norma Mattarei)

L'ospedale italiano di Damasco

Su indicazione di Norma Mattarei, Fachbereich Migration

Bernd Duschner è un attivista impegnato in iniziative umanitarie e soprattutto in una campagna contro le sanzioni emanate contro la Siria.
Con la sua organizzazione, a Pfaffenhofen, ha raccolto in breve tempo 15.000 € per l'Ospedale italiano di Damasco, che necessita però di altre offerte, perché in questo momento viene a mancare anche il materiale sanitario.
L'ospedale italiano di Damasco è un'importantissima istituzione che esiste da più di 100 anni http://biesseonline.sdb.org/editoriale.aspx?a=2015&m=7&doc=9154 in cui si sta cercando, nel pieno della guerra, di aiutare più persone possibile.
Le sanzioni contro la Siria rendono il lavoro dell'ospedale ancora più difficile, per questo si rende necessaria la richiesta di offerte che consentirebbero al personale di continuare il prezioso lavoro con le vittime della violenza e degli atroci conflitti.
Bernd Duschner scrive: „Wir haben von der Existenz des Krankenhauses aus den Unterlagen des 16 jährigen Mohammad Saria Alhekim erfahren, den wir im Frühjahr für eine Operation nach Deutschland kommen ließen (der Junge hatte einen Riesenzelltumor hinter dem rechten Kniegelenk, der in die Weichteile übergriff). Er war vorher bereits im Italienischen Krankenhaus in Damaskus untersucht worden. Bisher haben wir Schwester Scarzello 23.000 EUR für die Erneuerung der Wasserwiederaufbereitsanlage und einige medizinische Geräte zur Verfügung stellen können und führen diese humanitäre Hilfe weiter".
Per maggiori informazioni riguardo all'attività svolta da Bernd Duschner e per un'offerta da devolvere all'ospedale di Damasco: www.Freundschaft-mit-Valjevo.de

Suor Maria Scarzello

Riguardo all'ospedale di Damasco e a Suor Maria Scarzello, che lo gestisce, si può leggere il sito: http://www.aiulas.org/i-nostri-progetti/ospedale-italiano-a-damasco/
Suor Maria Scarzello, nata il 12 febbraio 1939 a Tarantasca, in provincia di Cuneo, dal 1984 al 2003 si è distinta per l'impegno a favore dell'emancipazione delle giovani donne del Chiapas, in Messico, dove ha promosso una cultura della pace e della collaborazione. Da alcuni anni si trova in missione in Siria, a Damasco, come direttrice della comunità delle "Figlie di Maria Ausiliatrice", le cui volontarie lavorano presso l'ospedale italiano di Damasco. Suor Scarzello è diventata un simbolo di speranza per l'intera comunità, in particolare per i giovani, le donne, i poveri e gli ammalati. Per questo motivo le è stato assegnato il premio internazionale "La Donna dell'anno", che consiste in una somma in denaro pari a 30.000 euro da destinare alle attività che hanno determinato la nomina.
Tutte somme notevoli, che per gestire un ospedale però non bastano.
(la redazione)

L'uragano Matthew

Il comportamento dei Cubani in occasione del fortissimo uragano Matthew a inizio ottobre 2016 è un esempio da imitare. Ne sono profondamente convinto, assieme alla cara compagna della vita Gabriella, avendo potuto vivere questa realtà. È stata fortemente colpita la zona orientale di Cuba, sopratutto la Provincia di Guantanamo. Alcuni giorni prima dell'arrivo dell'uragano sono state date informazioni chiare a tutti gli abitanti dell'isola, diffuse dall'Istituto di Meteorologia, dall'Istituto di Ricorsi Idraulici, dalla Difesa Civile etc. attraverso incontri diretti e trasmissioni televisive. Lo stesso Presidente del Paese Raul si è recato nelle zone dove si presentava maggiore il pericolo. La stragrande maggioranza dei cubani ha dato un forte aiuto impegnandosi con coraggio. Le persone più anziane e i malati sono stati trasportati preventivamente in zone sicure e sono stati evacuati gli edifici che avrebbero potuto essere fortemente danneggiati. Sono state preparate condizioni di accoglienza particolare negli ospedali, nelle scuole ed in altri edifici pubblici perché potessero ospitare le famiglie che dovevano abbandonare le loro abitazioni. Gruppi di volontari e di esperti di tutta l'isola hanno raggiunto i luoghi più pericolosi per apportare un valido aiuto. In questo modo, nonostante la gravità del fenomeno, non vi è stato nessun morto, ma solo alcuni feriti leggeri. Si pensi che nella zona di Baracoa ed in altre zone della Provincia di Guantanamo sono state danneggiate ed anche distrutte completamente tantissime abitazioni; inoltre, le onde del mare, per i forti venti, hanno inondato le strade lungo le coste per chilometri e chilometri, coprendole di pietre e bloccando così il traffico. Sono anche state distrutte moltissime coltivazioni.

È stato meraviglioso vedere come questo aiutarsi reciproco, con amore e totale gratuità, abbia tolto tristezza e dato speranza alle popolazioni più colpite. Da tutto il Paese arrivavano ogni giorno camion carichi di viveri affinché non vi fossero problemi di penuria di cibo. Lo stesso presidente Raul si è trattenuto molto tempo nelle zone più colpite, camminando lungo le vie dei villaggi e delle città, parlando direttamente con le persone che si mostravano sorridenti, e sottolineava il fatto che il colpo era stato molto forte, ma impegnandosi insieme si sarebbe riusciti a recuperare.

Grazie a questo comportamento solidale già una decina di giorni dopo l'uragano sono state riaperte moltissime scuole, sono iniziati i lavori di ristrutturazione delle abitazioni e degli edifici fortemente danneggiati e si è rivelato un grande impegno per ridare vita alle zone agricole fortemente disastrate. In uno stato di emergenza tanto grave, col consueto atteggiamento positivo sono partite decine di medici cubani per offrire aiuto ad Haiti, Paese vicino a Cuba, colpito dallo stesso uragano, dove però, mancando la capillare organizzazione cubana, sono morte centinaia di persone e altre centinaia sono gravemente ammalate.

Si può così comprendere in maniera chiara che, mantenendosi lontani dalla mentalità dell'egoismo e del potere ed incamminandosi sulla via dell'amore vero e senza interessi, si riescono a risolvere situazioni gravissime e nel cuore sboccia una gioia autentica. (Enrico Turrini)

Ludopatia: la vita di tutti i giorni è una tentazione

Viaggio nel mondo del gioco d'azzardo, dove i paradisi del vizio non sono più i casinò, ipercontrollati, ma soprattutto i loro surrogati domestici: sale giochi, bar sotto casa e internet. Con rischi moltiplicati per i giocatori che, come tutti, pensano di riuscire a smettere quando vogliono. E invece non ce la fanno

Attorno all'8 dicembre, dunque già in clima festaiolo, sono stato per lavoro al Casinò di Saint Vincent, uno dei quattro casinò esistenti in Italia (gli altri sono a Venezia, Sanremo e Campione d'Italia), tutti di proprietà pubblica, attraverso lo Stato o le Regioni. Se avessi avuto ancora qualche dubbio sul fatto che fossero proprio i casinò il "paradiso del vizio" del gioco, mi sono dovuto ricredere. Sono tra le strutture "del divertimento" più controllate che ci possano essere, cosa che non possiamo certo dire per altri piccoli templi del gioco d'azzardo, peraltro assolutamente regolari e autorizzati, come le sale giochi con slot machine e, addirittura, i bar sotto casa con un paio di macchinette infernali. Per non parlare del boom del gioco d'azzardo on line. Sono questi, la sale giochi, i bar dietro l'angolo, i casinò virtuali, le vere rovine per molti, troppi giocatori dilettanti che perdono, però, come dei professionisti. Dei veri e propri "malati di gioco". Una vera e propria (e pericolosa) dipendenza comportamentale, capace di sfociare in ludopatia, un disturbo ossessivo-compulsivo legato alla necessità impellente, spasmodica, irresistibile di giocare. A tal punto da dover ricorrere addirittura alle terapie d'urto, persino presso i Sert, i servizi delle aziende sanitarie pubbliche dedicate (in alcune regioni d'Italia) alle dipendenze patologiche: non solo droghe sotto forma di sostanze stupefacenti, quindi, ma la droga sotto forma di ore e ore passate a giocare alle *slot machine*, ai videopoker o ai casinò on line su internet. In confronto, il vecchio casinò caro a James Bond e ad intere generazioni

di "giocatori controllati" è diventato ormai un luogo per educande. Con i soldi da spendere, certo, ma pur sempre da educande. Il fascino di questi casinò vecchia maniera, peraltro, è decisamente in calo: ormai nemmeno a St.Vincent richiedono la giacca obbligatoria per entrare, al casinò di Venezia Cà Noghera – quello meno chic, vicino all'aeroporto di Tessera, che fa comunque parte della stessa struttura dello storico casinò di Venezia Lido – si incontrano ormai soltanto giovani cinesi in pullover dai colori improbabili, ma con in mano mazzette di pezzi da 500 euro. Del resto, la crisi che ha colpito i casinò impone di non fare più gli schizzinosi: via libera a tutti, comprese intere comitive di pensionati arrivati con la corriera e pronti a invadere l'interno dei saloni con le centinaia e centinaia di *slot machine*. Certo, ognuno si diverte come può e come crede. Ma non è un caso che i leggendari tavoli verdi del *black jack* o di altri giochi (io, al massimo, investo venti euro nella roulette del rosso e nero, almeno ho un 50 percento di possibilità di vincere, ma becco

sempre il 50 percento a vuoto) siano ormai spesso deserti e i croupier disoccupati, in attesa di una clientela di veri giocatori che si fa sempre più rara e introvabile. Ormai andare al casino è una gita, è una serata diversa dal solito, non è più per andare a sbancare e per "fare i soldi".

Il direttore commerciale del Saint Vincent Resort & Casinò, Marco Fiore, da 35 anni è testimone dei cambiamenti epocali del gioco d'azzardo e ci spiega: "Noi casinò siamo controllatissimi. L'ingresso

è gratuito, ma siamo costretti per legge a registrare tutti i clienti che entrano. E succede spesso di doverne respingere qualcuno, se la famiglia ci ha contattati, per evitare che il loro parente continui a rovinarsi con il gioco. In quel caso la segnalazione è estesa a tutti i casinò e il giocatore non può più entrare da nessuna parte. Crediamo di fare un favore a lui stesso e alla famiglia. Ma a volte accadono situazioni spiacevoli. È chiaro che se il giocatore in questione non può più entrare in nessun casinò d'Italia, o va all'estero oppure si accontenta dei surrogati: le sale da gioco, i bar con i videopoker, internet. E lì non ci sono esattamente gli stessi controlli". È evidente, quindi, che il baricentro del rischio si è spostato dai casinò alle strutture periferiche, dove minori sono i controlli e maggiore è il "mucchio selvaggio" dei potenziali giocatori: per andare al casinò, infatti, bisogna prendere l'auto, fare centinaia di chilometri, prenotare un albergo, troppo complicato per i giocatori che si credono "occasionali". Per divertirsi – e magari vincere qualcosa, pensano loro – può andare benissimo anche un sito internet, comodamente da casa, oppure la sala giochi nella piazza del paese, o persino il bar Sport dietro l'angolo, con due belle *slot machine* di quelle che per vincere devi tirare la manovella e sperare in un tris di ciliegie. Si assottiglia il pacchetto dei giocatori da casinò, si ingrossano le fila dei giocatori "occasionali": operai alla fine del turno, pensionati che ammazzano il tempo, casalinghe che uccidono la noia. Il vizio del gioco è trasversale, senza limiti di età e barriere sociali, al Nord come al Sud. E tutti corrono il rischio di rovinarsi, se stessi e le loro famiglie. Per lavoro ho intervistato diversi ex giocatori che hanno iniziato proprio cosi, giocando ogni tanto, con piccole perdite, un po' di moneta, poi dieci, venti, cinquanta euro. Tutti convinti, come i fumatori, di riuscire a smettere quando vogliono. E invece. E invece poi finiscono nei gruppi di "giocatori anonimi", sedute psicologiche per curarsi, per uscire dal tunnel, proprio come chi è alcolizzato o tossicodipendente. Mandando in frantumi non solo i propri conti correnti, ma anche i propri affetti: matrimoni spezzati, famiglie devastate, amicizie dimenticate. E tutto per un qualcosa, il gioco d'azzardo "casalingo", assolutamente legale, dove addirittura lo Stato ci guadagna, eccome. Per non parlare poi delle scommesse, ma quello è un altro mondo.

Lungi da noi l'idea di voler demonizzare tutto il mondo del gioco d'azzardo, è evidente però che i controlli di garanzia (e di tutela dei giocatori) che spettano ai casinò debbano essere estesi anche agli altri luoghi a rischio: le sale giochi, i bar con i videopoker, internet, le stesse sale scommesse. E non basta che lo Stato cerchi di tamponare con le ordinanze di un sindaco qua e uno là sul fatto che la sala giochi deve essere a più di cento metri di distanza dalla scuola. Magari, poi, è troppo vicina ad un centro anziani, e il rischio è ancora maggiore.

Servono maggiori controlli, tanto per cominciare. Giusto per non crescere una generazione di "malati di gioco". E nel frattempo, non possiamo che sperare – difficile, ma non impossibile – che i giocatori occasionali diventati incalliti scoprano un qualche divertimento più sano e più consapevole.

(Cristiano Tassinari)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München
Photo: V. Fazio, M. Chincarini
S. La Biunda

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 1/2017: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a *rinascita flash* è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an *rinascita flash* ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen.

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Prima di tutto le parole

Confucio (551-479 a.C.) diceva che il primo atto di colui che vuole governare un Paese deve essere mettere ordine nelle parole. Prima ancora della società, prima dell'economia, è necessario che egli ristabilisca quel rapporto sensato fra parole e cose che gli permetta di intervenire con efficacia nella realtà. Questo pensiero l'ho letto in "Passeggeri notturni" di Gianrico Carofiglio, uno scrittore molto attento alle questioni della lingua e del suo rapporto con il potere. Sembra una cosa da poco fare ordine nelle parole, e invece si tratta di un lavoro immane. Carofiglio aveva già messo mano a questo lavoro ne "La manomissione delle parole", un testo in cui è riuscito a "liberare" dalle catene delle falsificazioni soltanto cinque parole, anche se importanti come vergogna, giustizia, ribellione, bellezza, scelta. Mi domando, quanto lavoro ci resti ancora da fare.

Fa parte ormai del nostro quotidiano, vivere in una nuvola bigia di parole vaganti, che hanno perso ogni riferimento alla realtà. Una nuvola che cresce ogni giorno in modo esponenziale con false notizie che pretendono di essere vere, con opinioni che hanno perso il congiuntivo per strada (tanto non serve?), con un uso, abuso di un turpiloquio del tutto piatto e noioso. C'è stato, in letteratura e anche in politica, un turpiloquio creativo, ma niente di questo è rimasto. Come "faccia a c…" di quel mediocre politico che vorrebbe scandalizzare, ma che fa solo cadere le braccia, per la sua sgraziata miseria (Roberto Giachetti, esponente PD, all'assemblea del 18.12.2016, ndr).

In questo marasma (decadimento progressivo) attraversato dalle frasi a effetto dei populisti (ma non sarebbe meglio dire demagoghi?) che scoppiano sul nostro capo come petardi lasciandoci sempre più storditi e sempre più ignoranti, chi, in mancanza di un Confucio, dovrebbe ristabilire la semantica necessaria a comprendere la complessità del nostro mondo?

Su questa domanda, su questo "chi" si è inceppata la mia riflessione. Non riesco a vedere nessuno, in questo panorama desolato, che voglia veramente prendersi questo incarico oneroso. Si tratta, forse, di un lavoro collettivo a cui molti soggetti dovrebbero partecipare. I giornalisti, che dovrebbero raccontare la realtà con oggettività, separando i fatti dal commento e dall'interpretazione. Gli insegnanti, che dovrebbero fornire gli strumenti linguistici adeguati all'espressione delle proprie opinioni, nel rispetto di quelle degli altri. I politici, che dovrebbero riappropriarsi dell'arte dell'argomentazione per non parlare del "nulla" come stanno facendo ora. Noi tutti, infine, esercitandoci nel dialogo vero che è ascolto, riflessione e risposta motivata dalle cose e non dal pregiudizio.

Se le parole sono pietre, riabituiamoci a sentirne tutto il peso, giriamole e rigiriamole nel nostro cervello, ed evitiamo di scagliarcele addosso come monelli incoscienti.

(Miranda Alberti)

La Germania dà il pane, l'Italia dà la felicità?

"Tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità": la Costituzione Americana (1789) inserisce tra i diritti fondamentali dell'uomo quello alla ricerca della felicità. Ultimamente ho viaggiato per l'Europa e sono ritornata in Germania. Parlando con amici e conoscenti italiani emigrati e con tedeschi ho ritrovato un leitmotiv che accompagna la nostra esistenza: la felicità. Non è qualcosa di tangibile e non è detto che si riesca a conquistare con l'emigrazione in un altro Paese, magari migliorando le proprie condizioni lavorative e di vita. La felicità riguarda la sfera delle emozioni, delle sensazioni, dà all'uomo un senso di piacere e appagamento. Filosofi e poeti si sono sempre dibattuti sul significato del termine e, di certo, non se ne può dare una definizione arbitraria.

La Germania e l'Italia sono due Paesi profondamente diversi: da una parte c'è la terra delle regole, dell'efficienza, del "tutto funziona", del lavoro, ma anche del freddo, della frenesia e, per i migranti, della lontananza; dall'altra parte c'è invece il Paese delle emozioni, del clima, del sole, del buon cibo, del mare, ma anche della crisi, della disoccupazione giovanile, dei governi instabili, della precarietà. Molti italiani emigrati, anche dopo tanti anni, superato l'iniziale shock culturale, si sentono realizzati e apprezzano un Paese che ha regole fisse, che li tutela. Avvertono, però, una profonda nostalgia dell'Italia: una sensazione che li porta a sentirsi nel posto giusto per il lavoro, per costruirsi una famiglia e per avere tutti i sacrosanti diritti, ma con la consapevolezza che la felicità è altrove.

"Qui sto bene – racconta Renata, che vive a Monaco da quattro anni – ma sento che il tempo mi sfugge, che la mia vita è fatta solo di lavoro, e inizio a essere un po' come loro (i tedeschi). A volte vorrei scappare, e tornare in Italia". La sensazione diffusa, a mio parere, è quella di non sentirsi pienamente appagati dallo stile di vita. Chi riesce a integrarsi, vive oggettivamente meglio rispetto al Paese d'origine, ma manca qualcosa. La felicità non è banalmente data da un piatto di pasta o dal clima, ma dalla sensazione che procura quel cibo, quel caffè, quel sole. È una sfera di percezioni, di linee molto sottili. Anche gli emigrati di vecchia data, che non hanno più familiari o forti legami nel Paese natio, ritornano spesso in Italia: "In Germania si vive bene, ma l'Italia è l'Italia", afferma Katia, emigrata in Germania da trent'anni.

Può anche capitare di osservare la percezione opposta: agli occhi dei tedeschi noi appariamo più felici? È nota la loro predilezione per il nostro Paese: ne amano il cibo, l'arte, i paesaggi. Non di rado, specialmente in Baviera, succede di incontrare persone che parlano italiano, che l'hanno studiato, che costantemente tornano in Italia per le vacanze e ne sono folgorati. "Credo che voi siate più felici – racconta Tom, un ragazzo tedesco che spesso è in Italia per lavoro –. Sì, è vero, noi passiamo la vita a lavorare e a fare soldi. E poi? Sembriamo tutti tristi, forse per il grigio del clima, chissà". Nella sua ottica, gli italiani, pur lamentandosi sempre e a discapito della crisi, riescono comunque a godersi realmente la vita. "Ma forse è per colpa del vostro modo di fare che vi ritrovate nel baratro?", riflette Heiner, un altro tedesco.

I pensieri su questo tema potrebbero moltiplicarsi all'infinito e ognuno ha la sua storia, ha la sua felicità da ricercare in qualche angolo di mondo. Credo, comunque, che su un aspetto si possa generalizzare. Il migrante sa che all'estero non riuscirà mai a trovare il proprio modo di vivere.

È vero, l'atteggiamento troppo leggero ci porta ad avere non pochi problemi, ma se ripartissimo proprio da quella felicità? Dalla bellezza, dall'arte, dalla cultura, dalla storia, dal cibo, dai paesaggi? Non potremmo rivalutare le sorti del nostro Paese ed emigrare di meno? Così detto, il discorso è utopistico e, ovviamente, in una nazione c'è, o ci dovrebbe essere, una politica che pensa al benessere dei cittadini. E se quegli aspetti, che ci invidiano anche all'estero, diventassero punti di forza? Forse si partirebbe di meno e potremmo godere appieno della nostra fetta di felicità? Chissà. Intanto, le storie di chi prende in mano la valigia e decide di lasciare quelle sensazioni in un cassetto, nel lontano stivale, si moltiplicano. D'altronde, la felicità non è fatta solo di emozioni e percezioni, ma anche di lavoro, di meritocrazia, del rispetto delle regole, dell'appagamento del vivere in un Paese civile. Ed è forse la mancanza di tutte queste cose che, spesso, ci fa dimenticare la felicità che l'Italia è in grado di offrirci. (Antonella Lanza)

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Con Matteo Chincarini, chiacchierando di vita, arte e bellezza

Matteo Chincarini è un personaggio a dir poco inafferrabile. A soli 28 anni ha già una considerevole carriera alle spalle, tale da far pensare di averne vissuti almeno 50. Attore, fotografo, giornalista, pittore, danzatore, porta con sé un bagaglio di esperienze tutte molto profonde e sentite.

Quando entra in una stanza, non puoi non avvertire la sua presenza. Si muove con l'eleganza compita di chi prende la bellezza come un fatto interiore. Parla con attenzione, misurando il peso di ogni parola come se fosse l'ultima a sua disposizione. Osserva tutto e tutti intensamente e ti dà l'impressione di aver capito tutto di te con uno sguardo. Poi all'improvviso sorride e senti il suo animo bambino e ingenuo affacciarsi, timido e incuriosito, come fosse arrivato ieri sulla terra da un pianeta lontano.

Matteo ha lavorato e studiato molto, e nelle sue parole si coglie ogni sforzo fatto e la profonda gioia di poter esprimere la sua arte. L'ho incontrato nella sua casa di Monaco di Baviera, dove abbiamo chiacchierato del mondo che cambia e di come noi cambiamo ogni giorno con lui, affrontando gioie e dolori della vita.

RF: Già te lo dico Matteo, andiamo dritti su un tema profondo senza nemmeno passare dal via. Di superficialità ne abbiamo fin troppa a disposizione. Giusto?

Beh, dipende da cosa si intende per superficialità. C'è ad esempio una grossa differenza fra la superficialità e la leggerezza. Nella vita non bisogna essere sempre tragici; un po' di leggerezza nell'affrontare temi anche importanti può essere addirittura produttiva. È una lezione che ho imparato lavorando nell'ambito del cabaret a Milano. Ho conosciuto attori che dell'uso della leggerezza per far passare grandi messaggi ne hanno fatto un'arte. La leggerezza a volte ci aiuta ad apprezzare la realtà delle cose. Personalmente non tollero la banalità, i discorsi scontati: ecco quelli mi annoiano a morte.

RF: Viviamo in un mondo sempre più veloce e sempre più effimero, il mondo del tutto e subito, della fast-fashion che cambia ogni due settimane. È un mondo dove tutto deve costare poco, dove si ordina online su internet e le consegne devono avvenire entro 24 ore. Viviamo in case di plastica, dove se qualcosa si rompe nessuno lo ripara, o perché nessuno sa farlo, o perché riparare costa troppo. Dov'è finito il fascino dell'attesa di una lettera inviata per posta? Abbiamo perso il valore della lentezza? Come vive un artista come te questa grande metamorfosi globale?

Oddio, non so se ormai avrei la pazienza di aspettare l'arrivo di una lettera per posta. Vivo anch'io nel 2016 nonostante sia molto attaccato all'eredità culturale del nostro passato. Con il lavoro che faccio e spostandomi molto la velocità nel passare informazioni, devo essere sincero, mi fa piacere. Quindi direi sì, assolutamente l'email al posto della lettera.

Detto questo un artista ha bisogno di tempo per dare spazio alla propria ispirazione e per creare. Un progetto in cui investi più tempo ha un altro senso, acquista una struttura diversa, racconta una storia sentita. Negli ultimi anni comunque mi rendo conto che sto cambiando molto in questo senso. All'inizio della mia carriera avevo sempre fretta e ho fatto molti spettacoli, non dando a volte il giusto peso alla qualità e al senso di ciò che facevo. Mi trovavo comunque in una situazione diversa: ero single, abitavo a Roma in un monolocale nel centro della città. Il fare a tutti i costi era divertente, io ero più giovane e prendevo certe scelte con più leggerezza. Ma forse è anche giusto così. Il mio è un mestiere in cui si sperimenta molto e nel mondo dello spettacolo la regola è divertirsi per far divertire. Come diceva il grande Mastroianni, "Ci pagano per giocare".

RF: Parliamo di arte e digitale. Da matricola al primo anno della facoltà di architettura, mi fu imposto di imparare a disegnare a mano, prima di potermi avvicinare alla grafica digitale, in quanto c'è tutta una sensibilità che deve crescere dentro e che si sviluppa "sporcandosi le mani" e cercando la giusta relazione fra il colore e la carta. Condividi questo pensiero? Cosa dovrebbero darci gli strumenti digitali e cosa invece ci tolgono?

Una cosa fatta a mano ti lascia qualcosa dentro. Nell'artigianato, nell'arte, nel dare forma fisica ad un'idea c'è una commistione di manualità, ispirazione e creatività che rende unico l'oggetto che stai creando. Guardare uno dei miei quadri sapendo dell'impegno che c'è stato dietro mi fa sentire appagato, è un nutrimento per l'anima. Per questo appendo i miei quadri in casa, per godere del sentimento profondo che mi ha accompagnato nella loro realizzazione.

Ho appeso anche alcune delle mie foto e anche quelle mi ricordano la storia che c'è dietro, l'inizio di un'avventura facendo scatti in giro per Milano, scoprendo nuovi squarci visivi in una città che per molti è fatta solo di nebbia e cemento, evidenziando il fascino del contrasto fra antico e moderno. Anche quella è stata un'esperienza unica, soprattutto per la serie di imprevedibili coincidenze

Matteo Chincarini

che mi ha portato ad esporre questi scatti in più mostre. La foto digitale però è più veloce rispetto ad altre forme di arte. La genesi che porta ad esempio alla creazione di un quadro è molto più complessa e articolata.
Nell'ambito del cinema ad esempio non ho avuto molta relazione con l'utilizzo del digitale in quanto questo riguarda di più la postproduzione del girato. Un attore sta davanti alla camera e si concentra di più sull'aspetto interpretativo lasciando ad altri l'utilizzo dei mezzi tecnologici.

RF: Personalmente adoro i film anni '50 e '60, quelli in cui le dive del passato riempivano lo schermo con uno sguardo o con un cenno distratto della mano. Girando per le strade si assiste oggi alla celebrazione della non-eleganza a tutti i costi. Non parliamo poi di quei programmi TV dove ormai la chirurgia plastica ha creato una serie di personaggi fotocopia, che personalmente faccio spesso fatica a distinguere uno dall'altro. Abbiamo perso il senso della bellezza? Abbiamo creduto troppo a chi ci ha detto che i nostri difetti sono un male? Quanto è importante educare i giovani a coltivare la propria bellezza?

Credo che sia importante porre l'attenzione sul significato del termine *bellezza*. Intanto il bello in senso estetico va associato a ciò che si può vedere o toccare. La vista e il tatto sono i primi a farci identificare ciò che è bello. La bellezza è fatta di cose che ci fanno star bene, una cosa bella per me diventa subito accogliente. Ma questo è un sentimento individuale, che si guadagna anche con il passare degli anni. Quando ero a Roma, ormai dieci anni fa, nonostante mi trovassi a frequentare persone più grandi di me, vivevo e seguivo la moda in modo piuttosto superficiale, assecondando le tendenze senza molto senso critico. Oggi ad esempio associo molto la bellezza all'immagine cinematografica e per questo la mia ricerca quotidiana della bellezza la sento come un desiderio costante di vivere in un film. Ho apprezzato molto "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino, un film che rappresenta perfettamente il distacco fra l'atteggiamento superficiale della Roma "bene", borghese e annoiata, e la profondità mozzafiato delle bellezze artistiche della città, enfatizzate attraverso l'uso sapiente della luce che ci aiuta a percepire l'abisso che separa l'arte dal triviale. Era stato Federico Fellini ne "La dolce vita" a parlare per primo di questi due mondi paralleli: "La grande bellezza" può essere considerato l'evoluzione in chiave moderna del capolavoro felliniano.
La bellezza di noi stessi, del nostro corpo e del nostro essere, la vedo invece come una questione di sicurezza in sé stessi e di personalità. Anche io ho avuto le mie insicurezze in passato. All'inizio della mia carriera avevo perfino pensato di ricorrere alla chirurgia estetica per correggere un piccolo difetto al naso. Poi ho iniziato un percorso e mi sono avvicinato alla filosofia buddista che si basa essenzialmente sull'essere consapevoli di se stessi. Il mio lavoro mi costringe ad essere costantemente "in vetrina" e questo con il tempo può far nascere dei complessi non indifferenti. Il buddismo mi ha insegnato a prendere in considerazione le critiche costruttive ma nel contempo a non dare peso a commenti espressi in modo superficiale. Un artista si chiama così in quanto esprime un'arte che viene da dentro, da se stesso, e per questo è necessario prima di tutto "essere". Dobbiamo fare cose che ci piacciono e bisogna sempre avere rispetto per se stessi. Sentirsi belli dentro deve

continua a pag. 18

da pag. 17

venire prima rispetto all'aspetto esteriore.
È importante mostrare ai giovani cos'è il bello, farli avvicinare all'arte con sentimento. Ricordo una situazione particolare alla quale mi è capitato di assistere mentre mi trovavo a Milano in un negozio di alta moda. Vidi entrare una signora con un bambino piccolo, avrà auto forse due anni. Lo accompagnava per la manina in giro per il negozio, facendogli toccare le stoffe degli abiti e mostrandogli i diversi colori. Incuriosito, mi sono avvicinato e le ho chiesto come mai stesse mostrando quegli abiti ad un bambino così piccolo. Lei mi rispose "Voglio che impari da subito ad apprezzare la bellezza di questi abiti con gli occhi e con il tatto, che cresca conoscendo la differenza fra ciò che è bello e ciò che non lo è". Le differenze arricchiscono sempre ma per apprezzarle serve comunque un'educazione in questo senso. Anche la mia famiglia, un po' come quella signora, mi ha sempre appoggiato e guidato, e non mi ha fatto mancare il senso della bellezza. Ricordo ancora il tempo passato con mia nonna, che faceva la sarta: ore ed ore perso fra stoffe, abiti e modelli. È stata un'esperienza fondamentale che ancora conservo gelosamente nei miei ricordi.

RF: Dopo aver affrontato i massimi sistemi parliamo un po' di te. Ti seguo su Facebook, seguo i tuoi spostamenti fra l'Italia e la Germania e già mi gira la testa al solo pensiero. Quanto è faticoso fare il tuo mestiere? E come si può riuscire a conciliare un lavoro a volte "ingombrante" con la vita privata?

Lavorare nello spettacolo può essere estremamente faticoso ma anche ricco di grandi soddisfazioni. Una delle cose che mi stanca di più è allo stesso tempo uno dei miei punti di forza, ovvero il mio perfezionismo. Quando mi trovo davanti ai fotografi chiedo di ripetere lo scatto fin quando non si raggiunge la foto perfetta. Lo faccio prima di tutto per me stesso, per il piacere di rivederla anni dopo e sentirmi appagato.
Il desiderio di perfezione mi spinge anche a circondarmi di cose belle, proprio come in questa casa che curo sempre nel minimo dettaglio, dalla luce all'arredamento fino alla disposizione di libri e quadri. Ho anche bisogno di circondarmi di persone belle: amo il confronto mentre non sopporto i luoghi comuni e gli atteggiamenti negativi.
Nella mia complessità ho trovato il giusto equilibrio con Marco, il mio compagno. Ci siamo conosciuti ad una festa di carnevale nel giorno di martedì grasso. Ricordo ancora che ero vestito da pagliaccio, questo per dire che quando incontri la persona giusta spesso succede nelle circostanze più impensate.
Io e Marco ci compensiamo molto. Lui rappresenta sicuramente la parte razionale della coppia, cosa che sinceramente non mi dispiace dato che riesce a darmi un valido aiuto nell'organizzazione burocratica e logistica della mia vita. Io sono il creativo di casa ma questo a lui piace, lo porta a staccare dalla rigidità che il suo lavoro comporta e a vivere la vita con più leggerezza. D'altra parte ho scoperto che dover ogni tanto partecipare insieme ad eventi mondani non lo disturba affatto, anzi: affronta la presenza delle telecamere e i flash dei fotografi con una disinvoltura inaspettata.
Dopo esserci conosciuti e frequentati ho deciso di seguirlo in Germania: lui ha un posto fisso in un'azienda di Monaco mentre io posso gestirmi in modo più flessibile, per cui il contrario non avrebbe avuto senso. Di questa decisione sicuramente non mi pento: vedere l'Italia da fuori, mi ha portato ad assumere un senso critico diverso. Adesso apprezzo molto di più alcuni aspetti del mio Paese che prima forse davo per scontati, mentre mi trovo ad essere più critico verso situazioni che prima non consideravo rilevanti.

RF: Dai, facciamo un po' di gossip! Dicci la verità! Com'è il dietro le quinte di uno spettacolo? Possono nascere anche sincere amicizie o è necessario guardarsi costantemente le spalle?

Iniziamo chiarendo che per quanto l'ambiente dello spettacolo possa essere solare ed aperto, per un artista si tratta pur sempre di lavoro. Durante la preparazione di uno spettacolo si trascorre comunque molto tempo con i colleghi, ci sono tempi morti in cui si chiacchiera e ci si confronta, e ci sono le pause per il pranzo e la cena. Va da sé che si sia portati a socializzare molto e da queste frequentazioni possono nascere anche delle vere e proprie amicizie. Ho diversi amici conosciuti inizialmente sul lavoro e che poi ho scoperto e apprezzato con il passare del tempo.
L'approccio con cui ci si avvicina a questo mondo è importante: non bisogna dimenticarsi che si tratta di un ambito professionale e in questo non c'è niente di diverso rispetto ad altri settori. Nel modo in cui ci si relaziona ad un collega c'è alla base un discorso di sicurezza in se stessi: se si è alla ricerca disperata di amici,

l'approccio non sempre risulta essere quello giusto. A me è capitato ad esempio di coltivare una bella amicizia con un personaggio molto conosciuto nel settore del cabaret. Lui era rimasto più volte deluso da cosiddetti colleghi-amici che NON si erano comportati bene nei suoi confronti. A tutt'oggi continua a sorprendersi dei miei gesti amichevoli e questo comunque porta ad un apprezzamento reciproco che dura nel tempo. Anche l'essere aperti conta molto ed io cerco comunque di esserlo. L'amicizia, se c'è la volontà, funziona anche sul lavoro. Quello che invece risulta estremamente difficile è instaurare un rapporto di coppia con un collega: si creano spesso strane dinamiche che non fanno per niente bene alla coppia.

RF: Per chiudere, giochiamo ai chiromanti e proviamo a vedere nel futuro. Dove sarà Matteo fra vent'anni? Con chi sarà, dove sarà, cosa starà facendo, quali obiettivi avrà raggiunto. Cosa vorresti vedere nella palla di vetro.

Oddio, che domanda difficile. Guarda, ti posso dire che attualmente sono impegnato nella sceneggiatura per uno spettacolo teatrale ambientato nella Milano "da bere" degli anni '80 e credo che questo progetto impegnerà una buona parte del mio tempo per i mesi a venire.

Il concetto del tempo per un artista è un po' diverso, nel senso che il processo creativo non ha una tempistica precisa mentre ad esempio per andare in scena ci vuole un discreto ritmo, sia nelle prove che nella realizzazione di fronte al pubblico. Ti faccio un esempio. Quando nel 2007 mi sono trasferito a Roma, nella mia testa ero sinceramente convinto di morire lì. E invece mi sbagliavo di grosso, perché dopo due anni nella capitale sono iniziati i miei pellegrinaggi in giro per l'Italia. Per questo non so pensare a dove sarò fra vent'anni. Vorrei però aver viaggiato, questo sì, essermi spostato, aver vissuto situazioni diverse.

Adesso non ridere se ti dico che adoro ammalarmi, perché è l'unico momento in cui sono obbligato a stare a letto e in quei giorni di calma apparente nasce sempre un'idea nuova. La creatività, ecco, quella non potrei mai abbandonarla. Per il resto, non so. Vorrei vedermi in una bella casa, magari con un figlio, chissà.

In ambito lavorativo poi non posso fare grosse previsioni su ciò che mi aspetta. Se devo esprimere un desiderio, allora posso dire che essendo un appassionato di Donatello, lo scultore, non mi dispiacerebbe avere uno dei suoi massimi capolavori in casa, il "David di Donatello" (*premio assegnato dall'Accademia del Cinema Italiano, ndr*). Mi piace la statua e quello che rappresenta. Lo considero un premio ricercato, credo darebbe un tocco particolare alla mia casa e alla mia vita.

Caro Matteo, hai ancora tutta una vita davanti. Hai già percorso molta strada lavorando con rigore e allo stesso tempo con passione. Continua a regalarci la tua simpatia, la tua arte e la tua leggerezza. Noi continueremo a seguirti e nel frattempo ti facciamo i nostri più sinceri auguri di una carriera ricca di soddisfazioni. A presto!

(intervista a cura di Laura Angelini)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ dalle ore 18.00 alle ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi al Comites (personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti.

Pagine **I**taliane in **B**aviera
-
Italienische **S**eiten in **B**ayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Marea nera

Solo alla fine del romanzo si rivelerà cosa sia la "marea nera". Comprendiamo che i protagonisti si muovono nella Milano e nella Brianza degli anni '80 e degli anni '90: "Osserva gli alieni, Piumino! Siamo sbarcati sul pianeta Mediolanum!". Comprendiamo che una bambina, Silvana, la stessa che, crescendo, farà "la pastora e l'artista", è in cura da uno psicologo di chiara fama *perché dichiara di vedere e parlare* con le anime dei morti.
È un romanzo che tutti dovrebbero leggere per organizzare al meglio tutte le congetture elaborate sull'Italia e sulla sua cattiva politica di quegli anni e di questi. Cosa è stato permesso? Ed io potevo fare qualcosa?
Silvana, figlia di un architetto senza scrupoli e di una ex modella, punta il dito sulla sua famiglia che le dà tutto, ma la condanna pure alla solitudine profonda. Gli unici sguardi su di sé sono di *prezzolati* (insegnanti di musica, di equitazione, etc.), una volta perso il nonno e la nonna Luisa. Viene lasciata anche dal fratellino Franco, sebbene contro la sua stessa volontà, ma perché vittima indiretta della *marea nera.*
Silvana attiva la sua resilienza con la fisarmonica che suona *la vita*, cavalcando Ghibli o andando in montagna a Valpers, a Thule e tornando ad apprezzare profumi e sapori "quasi nel centro del paese, fragrante di fieno e di pane appena sfornato", o stando con gli Aristomatti, compagni di scuola, ma anche gruppo-famiglia in un esterno milanese.
Dà fastidio leggere questo libro, come dà fastidio, a volte, dover capire. Sonia Savioli, attraverso un romanzo d'iniziazione dei nostri giorni, tesse un suo *j'accuse*. Vorremmo piantarla lì, risentiti, e girarle le spalle. Ma a farlo ci renderemmo davvero complici di tutto quanto è accaduto. Capisci che leggere e capire è quanto possiamo fare ora per il nostro futuro. Capisci che questa è quella letteratura che scaturisce anche imperfetta, ma autentica, da un *mistero*. È la vita che prende coscienza di se stessa quando raggiunge la pienezza di espressione, facendo appello alla fragilità della lingua, e il lettore è chiamato a tendere l'orecchio dentro se stesso. Ricordi che i grandi Architetti possono essere come Andrea, il padre di Silvana, ma possono essere come Giovanni Michelucci che nei disegni di architettura, diversamente da tanti colleghi se non tutti, mostra la gente sempre protagonista dello spazio: lo percorre, lo vive con intensità, lo crea, non è un molle contorno della mission-cementificazione- lucro- business. Non a caso Michelucci creava luoghi "dove si incontrano gli angeli" (Silvana parla, forse, con le ombre, più che con i genitori?): "Ogni edificio può essere casa per l'uomo e parte di città", quella città "variabile, la città tenda, la città del dialogo". Ci vuole attenzione alla vita delle persone, ci dicono Silvana e l'Architetto Michelucci, forse anche lui fra le ombre che avrebbe potuto incontrare Silvana. Dimentichiamo troppo spesso che l'Italia è stata la prima a considerare la tutela del *paesaggio* e la tutela del patrimonio culturale un tutto unico, ed è stato il primo Paese al mondo a porre questa duplice tutela fra i principi della propria Costituzione. Se dagli anni '80, ed anche prima, offendiamo questo principio, offendiamo anche cultura e patrimonio. E l'offesa che Andrea fa al paesaggio si rivela un'offesa all'umanità di chi lo ama e di chi gli sta vicino,

oltre all'umanità in generale. Mentre scrivo gli italiani stanno decidendo la "semplificazione della Costituzione Italiana". Ma la massima semplificazione non è nelle mani di uno solo.
L'epilogo, ci dice Savioli per bocca di Silvana, può essere una *marea nera.* Fa più male ancora dover pensare con Silvana che ogni guerra pretende un nemico. La costruzione del nemico, la sua invenzione ci assorbono tante di quelle energie che potrebbero essere impiegate diversamente. Esemplare a questo proposito George Orwell in *1984*, non ancora tanto pessimista come Sartre in *Huis clos*. Si riconosce il sé solo attraverso l'Altro, ma l'altro mi è insopportabile (rapporto Andrea/Silvana che viene messa in cura in quanto "non normale, diversa da me") perché in qualche misura non è noi. E Sonia Savioli ci fa comprendere che se il Paradiso può essere un luogo "senza incomprensioni e con tanta pazienza", e già sarebbe abbastanza, Inferno sicuramente è, come dice Sartre, quel luogo in cui "Il boia, è ciascuno di noi per gli altri".
Ci sono alternative? Sonia Savioli le prospetta con decisione e trasparenza per bocca della giovanissima Silvana. Le alternative ci sono. Occorre il coraggio autentico che solo persone autentiche possono mettere in campo.
(recensione a cura di Lorella Rotondi)

Sonia Savioli è milanese di nascita, ma toscana d'elezione dal 1987. Qui conduce una vita faticosa e felice che la tiene a contatto con la natura. Scrittrice affermata, ha diverse pubblicazioni al suo attivo e molte altre nel cassetto, e lì resteranno se gli scarsi lettori italiani, le difficoltà editoriali e la demotivazione prenderanno il sopravvento sul desiderio di continuare ad impegnarsi nel sociale, per la difesa della natura e delle "scomode" verità. (www.mannieditori.it)

"C'è da giurare che siamo veri..."

A volte pensare al giorno d'oggi sembra un optional non previsto. Riflettere appare come un'appendice didascalica. Esprimere i propri pensieri, positivi o negativi che essi siano, appare un atto di coraggio nella confusione più vivace del produrre opinioni, critiche, elogi e argomentazioni.
In "C'è da giurare che siamo veri..." di Vincenzo Calò, ecco il labirinto più profondo ed intrinseco del pensiero umano spalancare le porte dei suoi abissi all'intelletto. Raggi di luce, pronti ad illuminare le vie che conducono ad una attenta e sospirata riflessione sulla vita, prendono forma per librarsi leggeri tra i pensieri del lettore. Il termine vita, scritto con la "V" maiuscola, come fosse un nome proprio, è la parola che compare più spesso tra le righe di questa silloge. È proprio lei la vera protagonista di questa opera, quasi a voler focalizzare il punto essenziale di tutto. Le espressioni, a mio parere volutamente confuse perché colme di riferimenti inaspettati oltre che inediti, penetrano tra i corridoi della mente di chi sa riscoprire la gioia di riflettere. Riflessioni che non a fatica si uniscono tra loro per generare pensieri di vita mai scontati ma raramente formulati. Vincenzo Calò sa esprimere nel suo linguaggio letterario, particolarmente attento alle capacità intellettive del genere umano trascorso e presente, una dote assai rara: la completezza sintattica ed espressiva del pensiero trasmesso in frasi concise e stimolanti.
Le sillogi riportate nella sua opera non affaticano il lettore che ha voglia di usare produttivamente il suo pensare. Al contrario, lo

stimolano a produrre nuove prospettive di vita riflettendo su di essa attraverso una visione interiormente unica di concepirla.
L'autore sa esprimere con lucido e cosciente senso critico la quotidianità dell'esistenza umana riferendosi a concetti propri del nostro tempo. In corsa tra un sms e un flash di chat,colui che legge avverte l'esigenza di fermarsi più di qualche minuto per riprendere fiato. Più precisamente per donare fiato alla sua mente. È anche tra le parole di "C'è da giurare che siamo veri..."che nasce in noi il desiderio di non confonderci più con i tanti esseri viventi che occupano il nostro pianeta, bensì di riappropriarci di ciò di cui, sotto molti aspetti, il nostro stesso tempo ci ha privato ingiustamente.
È quindi con l'augurio di ritrovare "il gusto del riflettere" attraverso ogni capoverso di questa opera, che ne consiglio la lettura.
(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, www.rosalunarecensioni.de)

Degenerazione maculare senile legata all'età (Dmle)

Si tratta di una patologia molto diffusa e, purtroppo, spesso sottovalutata. Colpisce le persone a partire dai 55 anni e rappresenta una delle prime cause di cecità dopo i 65 anni nei Paesi industrializzati.
Da una ricerca effettuata dalla Fondazione Istud è emerso che, in Italia, quasi il 50 percento degli affetti di degenerazione maculare senile legata all'età – in breve Dmle – non conosce il proprio disturbo visivo o non accetta il problema e si rivolge al medico oculista quando è troppo tardi. Nel nostro Paese le persone colpite da questa malattia sono circa un milione.
I primi sintomi sono:
- una visione alterata e distorta delle immagini;
- profili distorti con un'ombra al centro;
- riduzione dell'acutezza visiva;
- righe che "saltano" durante la lettura.

La Dmle è caratterizzata dal progressivo deterioramento della macula, la regione centrale della retina. La macula colpita porta alla progressiva perdita della vista che resta intatta solo nella zona periferica, mentre il centro dell'immagine viene occupato da una macchia scura.
La Dmle è provocata dalla formazione di depositi giallognoli, chiamati Drunsen, nel punto in cui si mette a fuoco l'immagine. Questi sono causati dal danneggiamento delle cellule sensoriali retiniche che non sono più in grado di eliminarli. Essi si accumulano sempre più sulla retina alterando la visione.
Lo studio Istud, di cui sopra, evidenzia tre aspetti chiave della malattia:
- la scarsa consapevolezza che il paziente ha della propria patologia;
- le difficili condizioni di vita a cui è soggetto;
- la speranza che si basa sull'efficacia delle terapie nel preservare o migliorare la vista.

L'impatto sulla qualità della vita e sulle proprie abitudini è molto forte. La maggior parte dei pazienti ha ridotto o addirittura cessato di svolgere attività quotidiane.
Tra gli aspetti maggiormente critici vanno sottolineati:
- la rinuncia alla guida dell'automobile;
- la difficoltà a riconoscere per strada le persone;
- fare la spesa.

Le attuali terapie permettono di conseguire risultati significativi nel 90 percento dei casi, sia riguardo la stabilizzazione che il miglioramento delle capacità visive.
Di recente è arrivato anche da noi un laser indicato per il trattamento della Dmle. Si chiama 2RT (sigla di "Retina1 Rejuvenation Therapy") ed è capace di bloccare l'evoluzione della patologia. Purtroppo non è in grado di recuperare la parte della retina danneggiata, ma riesce ad evitare che si formino nuove aree debilitate, dato che le cellule sensoriali retiniche, risvegliate dal suo raggio, riescono a tenere sotto controllo i detriti giallognoli sopra menzionati.
La retina è l'organo del nostro corpo più irrorato di sangue. Di conseguenza tutto ciò che peggiora l'irrorazione sanguigna è dannoso per i nostri occhi: fumo, sovrappeso, alcol, stress, sedentarietà, costante ipertensione.
(Sandra Galli)

CONTATTO
edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

sabato 28 gennaio 2017 ore 18 in Einewelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) il gruppo ProgettoQuindici presenta **La Mensa,** di Nanni Balestrini, pubblicato nel volume "Storie di cibo. Racconti di vita", Skira per EXPO di Milano 2015.
Cinque uomini, cinque vite, cinque nazionalità, cinque storie. Si incontrano alla mensa della Caritas, dove possono consumare un piatto caldo seduti a un tavolo. Ci parlano di sé, delle loro esperienze, del perché sono finiti lì, alla mensa. Ci raccontano dei loro Paesi e della loro povertà. Un viaggio tra emarginati della nostra società, invisibili alla maggioranza, ma presenti in questa epoca in numero sempre maggiore.
Al termine discussione sul tema, modera Norma Mattarei. In lingua italiana. Ingresso libero. Organizza *rinascita e.V.*

venerdì 10 febbraio ore 19 sala 211 in Einewelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Il bullo è uno stupido. Tu puoi fermarlo!** Incontro sul bullismo giovanile per fare il punto su un fenomeno in crescita e per cercare di comprendere gli atteggiamenti giusti per arginarlo. Con la partecipazione di Norma Mattarei, modera Angela Rossi. Ingresso libero. Organizza *rinascita e.V.*

venerdì 10 marzo ore 19.30 al Kulturhaus Neuperlach (Hanns-Seidel-Platz 1, München, U5) **Donna ti voglio cantare**, concerto di musica italiana con il **Trio salato.** Se sei una donna e qualcuno ti regala una mimosa, allora è l'8 marzo! In Italia la giornata internazionale della donna è una vera festa! Vogliamo celebrare in modo speciale con una serata di musica e parole per rievocare (o scoprire) alcune figure di grandi italiane e per godere delle più belle canzoni italiane dedicate alle donne. Canta il Trio Salato. Idea e testi di Silvia Bertino.
Biglietti: 15 € intero, 8 € studenti, disabili, pensionati, over 65, under 18: prevendita www.kulturzentrum-neuperlach.de, alla cassa dalle 18. Organizza *rinascita e.V.* in collaborazione con Amici d'Italia e.V.
sabato 11 marzo ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) Serata Insieme in occasione della **Giornata Internazionale della Donna.** Brindisi e buffet per i soci e per gli amici. Organizza *rinascita e.V.*

venerdì 24 marzo ore 20 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Die Zeit auf meiner Seite - Il tempo dalla mia parte**, con **Mohamed BA**. Ingresso libero. Organizza: Anna Conti - Events & Artist Agency www.mohamedba.eu

sabato 25 marzo al Gasteig Black Box (Rosenheimer Str. 5, München) **Chi ha paura di Virginia Woolf?** di E. Albee, con il gruppo teatrale ProgettoQuindici. Tre atti di dialoghi serrati, emozioni, sorprese, segreti e personaggi dal grande spessore offerti al pubblico con passione.
New Carthage. Città borghese persa negli immensi spazi preurbani degli Stati Uniti degli anni Cinquanta. Martha e George sono una coppia di professori di mezza età, consumati da anni di convivenza e disillusione. Lei è la figlia del Rettore dell'Università locale, un piccolo mondo ripiegato su se stesso con il suo microcosmo di gelosie, tradimenti, carrierismo e nepotismo. Lui è un uomo roso dalla disillusione e dalla frustrazione. Martha annega le ore del giorno e della notte in un sarcasmo strisciante e un alcolismo corrosivo, George la provoca e la asseconda fra ricordi sfumati di occasioni perdute. In una notte di luna piena accolgono due ospiti: Nick - giovane aitante professore di Biologia, dalla promettente carriera, per la quale è pronto a rinunciare a qualsiasi morale e principio - e Honey sua moglie, ricca ereditiera dai fianchi sottili e senza forme con una tendenza evidente alle gravidanze isteriche. Ben presto la notte vira al peggio, in un cerchio vizioso di sottintesi, accuse, provocazioni e pressioni. Un gioco senza vincitori né vinti, a rimanere è solo la solitudine di una coppia che si rinchiude nuovamente nel suo mondo.
tickets: muenchenticket.de
Organizza ProgettoQuindici, p15teatro@gmail.com, FB: TeatroProgettoQuindici
(repliche il 7 e l'8 aprile al Pepper Theater)

venerdì 31 marzo ore 20 in EineWeltHaus (Weltraum) **PalcoInsieme – Zusammenaufder Bühne.** Organizza rinascita e.V.

Sospesi gli incontri di Letteratura Spontanea

Il nuovo Direttore, Francesco Ziosi, mi ha comunicato con motivazioni, che a me sembrano francamente improbabili e difficilmente comprensibili, che gli incontri di letteratura spontanea non potranno più tenersi all'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera, come avvenuto finora da 16 anni.
Giulio Bailetti

sabato 28 gennaio 2017 ore 18 in Einewelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) il gruppo ProgettoQuindici presenta **La Mensa,** organizza ***rinascita e.V.***

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen.
Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der gemeinsam Musik gemacht und sich ausgetauscht werden kann.
Das Angebot richtet sich an alle Musikbegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle Musiker. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Wer mit den anderen Teilnehmen musizieren möchte, sollte Notenblätter für alle mitbringen und 45 Minuten vor Beginn da sein.
Anmeldung: adriano.coppola@rinascita.de, Betreff: „PalcoInsieme".
Das nächste Treffen findet am Freitag, den 31. März um 20 Uhr im „Weltraum" des EineWeltHaus in der Schwanthalerstr. 80 Rgb., München statt. Eintritt frei.

rinascita e. V.
associazione culturale Monaco di Baviera